

L'oggetto Racconta – La Sindone e la Fotografia

Fu **Secondo Pia, avvocato e fotografo amatoriale**, a scattare la **prima fotografia della Sindone**. Era il **29 maggio 1898** e questo scatto cambiò la prospettiva con cui si guardava al Telo. Si disponeva infatti finalmente di un **documento oggettivo e dunque utilizzabile a scopo scientifico e di studio**, lasciando alla ricerca storica e alle valutazioni artistiche le precedenti testimonianze affidate all'interpretazione dell'uomo, come disegni, dipinti e stampe.

Di questo "salto di qualità" della ricerca sul Telo si è discusso **giovedì 26 settembre** nella **prima conferenza in calendario al Museo della Sindone per la stagione autunnale 2019**: quella dedicata alle **fotografie della Sindone**. Organizzato dagli **Amici del Museo**, in collaborazione con il **Centro Internazionale di Studi sulla Sindone**, l'incontro si è tenuto presso la **chiesa del SS. Sudario** a cui è annesso il Museo, in **via San Domenico 28 a Torino**.

L'iniziativa fa parte di un più ampio programma nato dall'alleanza tra gli **Amici del Museo** e il **CISS** e intitolato "**L'oggetto racconta**", a sottolineare la volontà di narrare le vicende che stanno dietro ai reperti contenuti nelle sale del Museo, a farli uscire dalla rigidità delle teche espositive, per restituire a ciascuno la parte che ha avuto nella vita e nella storia della società savoiarda, piemontese e torinese.

Sempre di giovedì e sempre alle 17.30 gli altri approfondimenti già a calendario. Il **24 ottobre** si parlerà delle **cassette che hanno custodito la Sindone: la prima utilizzata nel 1578 per il trasporto del Telo da Chambery a Torino**, divenuta nel frattempo centro politico e amministrativo dello Stato dei Savoia; la **seconda, nota per averla conservata, arrotolata, dalla fine del XVI secolo sino al 1998, all'indomani dell'incendio della Cappella del Guarini**, catastrofe a cui è stata per un caso fortunato risparmiata.

Il 28 di novembre, come coronamento della serie, sarà infine protagonista la stessa **Chiesa del SS. Sudario**, nella cui cripta è allestito il museo, e che è stata di recente riaperta al pubblico e inserita nel percorso di visita dopo importanti lavori di restauro. E una parte di questa serata sarà anche dedicata alle **immagini della Sindone**. I tre appuntamenti marcano una **ripresa delle attività degli Amici del Museo**, all'insegna di un intenso dinamismo e di ampia apertura al pubblico. Iniziative destinate peraltro ad avere un **seguito in primavera, sempre di concerto con il CISS**.

A rendere uniche tutte le conferenze alcuni **momenti pratici, di laboratorio**, in cui è possibile accostarsi da vicino agli oggetti al centro degli appuntamenti. Nel corso dell'incontro del 26 settembre è stato per esempio **possibile vedere all'opera la macchina usata da Secondo Pia nel 1898** e ammirare eccezionalmente le storiche lastre della Sindone **utilizzate dai primi fotografi della Sindone: con Secondo Pia anche Giuseppe Enrie**. Un'occasione per **apprezzare da vicino i reperti** che normalmente, data la loro vulnerabilità, non sono esposti nelle sale del museo, ma conservati al buio.

A guidare la serata del 26 settembre il **direttore scientifico del Museo e vicedirettore del Centro Internazionale di Studi sulla Sindone, prof. Nello Balossino, docente universitario**, insieme con il **prof. Gian Maria Zaccone, direttore del Centro Internazionale Studi sulla Sindone e storico**. “Con limitati mezzi tecnici e fronteggiando incredibili difficoltà pratiche, **Secondo Pia diede un contributo fondamentale alla conoscenza della Sindone** – ha spiegato **Zaccone** – Lui, avvocato e fotografo amatoriale, divenne famoso anche per i paesaggi e le istantanee di chiese e opere d’arte soprattutto religiose, regalando ai posteri uno straordinario atlante dei monumenti piemontesi tra l’800 e il 900. Ma il suo rivoluzionario contributo alla società e alla città di Torino fu innanzitutto di carattere scientifico”.

“La **prima fotografia della Sindone** – spiega il **prof. Balossino** – ha avuto uno straordinario impatto nel mondo scientifico perché ha **inaspettatamente rivelato che l’impronta si comporta in maniera simile a un negativo fotografico**. In pratica essa presenta, rispetto alla realtà, **sia l’inversione dei chiari e degli scuri, sia quella spaziale destra/sinistra**. Pertanto, nel negativo fotografico si può apprezzare l’immagine dell’Uomo della Sindone con i chiaroscuri reali”.

Di qui l’**interesse dei ricercatori**, che sin dai primi anni del Novecento hanno iniziato a **interrogarsi sul fenomeno all’origine di un’immagine tanto singolare**. Prosegue Balossino: “**A partire dal 1898, la Sindone è stata fotografata ufficialmente 6 volte: nel 1931 da Giuseppe Enrie, nel 1969 da Giovanni Battista Judica Cordiglia**, che eseguì la prima fotografia a colori, e **poi da Gian Carlo Durante nel 1997, 2000, 2002 e 2010**. Altre fotografie sono state scattate in altre diverse occasioni. Sono seguite poi le elaborazioni 3D sviluppate dall’accademico Giovanni Tamburelli e dai suoi allievi. Tutti questi documenti hanno costituito una **pietra miliare nella storia e aiutato ai progressi nella conoscenza del Telo. La cui impronta tuttavia resta anche oggi un mistero per la scienza**”.